GIULIA DALLA BENETTA

«Scomparve tutto nel mare che era diventato una porta azzurra»: il naufragio di Ippolito Nievo

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Abissi, tempeste e naufragi nelle geografie mediterranee della letteratura italiana»
a cura di A.M. Salvadè, M. Rasera

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

GIULIA DALLA BENETTA

«Scomparve tutto nel mare che era diventato una porta azzurra»: il naufragio di Ippolito Nievo

Il prato in fondo al mare *(1974) è il romanzo di Stanislao Nievo che narra la misteriosa morte del prozio Ippolito imbarcatosi a Palermo sulla nave a vapore Ercole con destinazione Napoli, e poi sparito nel nulla con i compagni e il relitto dell'imbarcazione durante una tempesta. Con quest'opera il pronipote, impegnato in una vera e propria inchiesta giornalistica, ricostruisce le circostanze e le probabili cause, naturali o colpose, del naufragio.* Il prato in fondo al mare *si configura così sia come un racconto incentrato sui topoi dell'accoglienza e del respingimento, del mistero e del manifesto, degli interrogativi e delle risposte (caratteri tipici del Mediterraneo di ieri e di oggi) sia come un racconto mitico di matrice omerica, poiché esso, grazie all'utilizzo di un lessico metaforico, è ancora e sempre il mare di Odisseo.*

Alla benedetta salma manca, ahimè! l'onore del sepolcro
- l'effige marmorea che reverente pietà cittadina gli erige, supplisca.
Rammento le parole di Pericle orante pei morti del Peloponneso:
"qualunque terra qualunque mare, ottima sepoltura degli incliti".[1]

Il naufragio di Ippolito Nievo suscitò grande interesse, a partire dal romanzo *Il prato in fondo al mare* che porta la firma del pronipote Stanislao; «metà saggio storico e metà diario immaginario, testimonia l'amore per un passato glorioso e nebuloso, e tutta la volontà di tenerlo vivo e di diradarne le ombre».[2] In questa sede, si cercherà, prevalentemente, di porre l'attenzione sulla descrizione che viene fatta del Mar Mediterraneo, sul significato anche simbolico che questo naufragio rappresenta e su alcuni *topoi* relativi alla catastrofe, che non mancano nella descrizione del disastro in questione. L'ambiente marino è una costante della produzione letteraria di Stanislao Nievo, che indaga la distesa marina da prospettive diverse: «Dal mare reale a quello del ricordo, da quello mitico a quello metaforico. Dal mare vero a quello simbolico a quello mediatico, esso permea di sé ogni racconto e ogni romanzo. "Prato" della ricerca, liquida latitudine dell'avventura esistenziale, ondivaga distesa della memoria, della coscienza e dell'inconscio, elemento materno e miraggio paesaggistico».[3] Se ne *Il prato in fondo al mare* gli abissi del Mediterraneo celano la misteriosa fine di Ippolito Nievo, «ne *Il padrone della notte*, il mare simboleggia la follia, in *Le isole del paradiso* è foriero di sventura, ma anche di nuove possibilità. In *Aurora* e in *La balena azzurra* rievoca l'antico concetto di femminilità».[4]

In particolare, dopo anni di silenzio sulla questione, Stanislao si interroga sulla tragica quanto incerta e misteriosa fine del prozio. Volendo applicare al testo gli elementi propri della categoria della catastrofe, nel romanzo il disastro non è solo un evento storico (quindi il naufragio del piroscafo Ercole nel 1861, con la scomparsa di Ippolito Nievo) ma anche simbolo di perdita, mistero e verità nascoste. Accanto alla catastrofe storica reale si riscontra quindi una catastrofe intima e familiare: per Stanislao, la morte di Ippolito non è solo un fatto nazionale, ma è anche una ferita genealogica, una perdita irrisolta che diventa un'ossessione personale; pertanto, il romanzo è pure una ricerca interiore e identitaria. Si riscontra inoltre una catastrofe simbolica: il "prato in fondo al mare" è un'immagine

[1] P. BONINI, *Ad Antonio Nievo padre d'Ippolito*, in *Ippolito Nievo commemorazione, letta nella maggior sala del palazzo Bartolini addì 25 agosto 1868 di Pietro Bonini*, Udine, Tip. Jacob e Colmegna, 1868, 17.

[2] M. MAGNO, *Il lato oscuro del Risorgimento: la strana morte di Ippolito Nievo, il poeta soldato*, «Start Magazine» [https://www.startmag.it/blog/il -lato -oscuro -del -risorgimento -la--strana -morte -di -ippolito -nievo -il -poeta -soldato, ultimo accesso: 22/08/2025].

[3] C. TOSCANI, *Il mendicante di stelle. Stanìs Nievo, storia di uno scrittore*, Venezia, Marsilio, 2002, 68.

[4] G. MAMMETTI, *«Ho corso i continenti». Stanislao Nievo scrittore e reporter di viaggio*, tesi di laurea in Letteratura di Viaggio, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", a.a. 2016/2017, 119. Per un approfondimento sul rapporto tra la produzione letteraria di Stanislao Nievo e il mare cfr. I. PROFACA, *Il mare nella narrativa di Stanislao Nievo*, in *«… E c'è di mezzo il mare»: lingua, letteratura e civiltà marina*, Atti del XIV Congresso dell'A.I.P.I (Spalato, 23-27 agosto 2000), a cura di B. Van den Bossche-M. Bastiaensen-C. Salvadori Lonergan, vol. II, Firenze, Cesati, 2002, 377-391.

poetica e allucinata che evoca l'abisso come luogo della memoria, della verità sommersa, del trauma. È luogo della catastrofe ma anche della rivelazione.

Lo stile stesso di Nievo si muove lungo linee spezzate, associative, spesso febbrili. La narrazione è labirintica, fatta di ricordi, sogni, ipotesi e deviazioni: di fatto una "spirale" che riflette la catastrofe come discontinuità temporale e narrativa.

Per Ippolito, vice-intendente di finanza dell'esercito garibaldino in viaggio verso Napoli nel 1861 con i documenti relativi all'amministrazione dei Mille, il Mediterraneo doveva rappresentare la via per raggiungere la propria amata e la propria terra; ma si rivela la strada per la morte. Luogo da sempre dell'accoglienza e del respingimento, del mistero e del manifesto, di interrogativi e di risposte, il Mar Mediterraneo di ieri e di oggi porta con sé concetti eterogenei. E così è anche nell'opera di Stanislao: sovente infatti viene descritto negativamente («il mare era criminale», «mare duro, maligno», «mostruosa montagna liquida», «il Tirreno meridionale […] è una brutta bestia», «il fondo aveva un aspetto lunare, butterato»[5]); altre volte positivamente, come un luogo rassicurante («il mare era un olio», «il mare ora era calmo, nero, ma la tramontana lo rendeva limpido»);[6] talvolta è fonte di mistero («il mare chiude il suo segreto con molta cura», «il mare a quella profondità era fino ad allora un muro oltre il quale si pensava ci fosse solo silenzio e morte»)[7]; o ancora è un luogo fantastico dominato dall'imprevisto, tale da rendere il romanzo un «referto di una vicenda anche esteriormente avventurosa».[8] A suggerire questa interpretazione sono espressioni quali «scomparve tutto nel mare che era diventato una porta azzurra», «il Tirreno, in questa sua parte meridionale doveva portare altre storie fantastiche»; oppure la definizione del Mediterraneo come il «più vasto continente esistente, l'unico del tutto sconosciuto, popolato da una vita incredibile, pieno di storie fantastiche e testimonianze di mille tragiche avventure marine, coi suoi relitti sul fondo».[9]

Spesso prevale il linguaggio metaforico, sconfinante talvolta nell'animalizzazione: «Si muoveva come una pelle viva, a scaglie, morbido. Sembrava il dorso di un animale immenso che respirava lentamente emettendo piccoli brividi».[10]

Il ricorrere a metafore e similitudini nelle descrizioni di qualsivoglia catastrofe, del resto, è tutt'altro che un *unicum*. Anzi, sono proprio le narrazioni dei disastri il mezzo migliore per dimostrare come la metafora sia uno strumento di conoscenza e di rappresentazione della natura: «La metafora, infatti, non è soltanto uno strumento di investigazione, ma è anche – e forse soprattutto – il principale mezzo in dotazione […] per *imitare* la natura».[11]

Alle metafore animalesche si affiancano quelle legate alla nascita, come sottolineato da Pasolini, per il quale il mare, in quest'opera definita «il libro del rimpianto dell'utero e della vita del feto nel mondo "marino" prenatale»,[12] altro non è se non «il paradiso prenatale»:[13]

> Il naufragio è dunque raccontato *oggettivamente*, attraverso il contributo di simili anomale informazioni; e si tratta peraltro di un racconto molto efficace: non privo di una buona qualità

[5] S. NIEVO, *Il prato in fondo al mare*, Milano, Mondadori, 1975, 25, 49, 55, 71, 108.
[6] Ivi, 120, 121.
[7] Ivi, 37, 104.
[8] C. GARBOLI, *«Il prato in fondo al mare» di Stanislao Nievo*, in Id., *La gioia della partita. Scritti 1950-1977*, a cura di L. Desideri e D. Scarpa, Milano, Adelphi, 2016, 150.
[9] Ivi, 35, 104-105, 110.
[10] Ivi, 122.
[11] A. PERRONE, *Il palinsesto della catastrofe. La metafora tra lirica e scienza nel Barocco meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, 35.
[12] P.P. PASOLINI, *S. Nievo, Il prato in fondo al mare,* in *Descrizioni di descrizioni*, Milano, Mondadori, 1999, 448.
[13] Ivi, 449.

> letteraria, in cui certe goffaggini quasi dilettantesche hanno effetti impressionanti benché un po' facili. […] Ma, nel tempo stesso, tale naufragio è narrato anche *soggettivamente*; proprio come un fatto vissuto in prima persona. E qual è, se non il naufragio, in realtà, questo fatto vissuto? Ebbene, è il trauma della nascita. Il parto. Mentre leggiamo l'episodio non lo capiamo. Ciò che ci colpisce è, nella pagina, la gratuita crudeltà, mista al piacere, con cui Nievo descrive la tragedia, e, istante per istante, in un esasperante "ralenti", le morti fisiche dei protagonisti, fino allo scoppio degli organi interni e alla fuoriuscita del sangue. La cosa ci sconcerta come sadica. E solo *in seguito* sapremo che invece si tratta della descrizione della propria drammatica venuta alla luce.[14]

E se «il mito, che costituisce forse il più antico strumento di comunicazione e di costruzione della tradizione e dell'identità collettiva, mostra tutta la sua forza demiurgica»[15] in contesti catastrofici, un interessante approccio mitico si riscontra indubbiamente anche nel romanzo nieviano:

> *Il prato in fondo al mare*, come buona parte della narrativa di viaggio, reca in sé i tratti della scrittura di reportage. Eppure, a sua volta, è anche un romanzo complesso, al quale possono applicarsi molti dei sistemi di analisi drammaturgica più schematici, anche per la sua impostazione avventurosa e la sua evidente confidenza con il mito.[16]

Molti sono i riferimenti ai miti dell'antichità. Coloro che devono aiutare Stanislao a scoprire che cosa sia accaduto al suo antenato spesso gli confondono le idee, arrivando per esempio ad artigliargli il cervello come "i falchi di Stinfalo". Ancora, il labirinto di Creta è spesso evocato dallo scrittore a proposito delle difficoltà riscontrate nella ricostruzione della vicenda. L'incontro fra la paragnosta Pasqualina e Stanislao ricorda quello fra un'altra maga (Circe) e un altro naufrago (Ulisse). Numerosi sono poi i punti di contatto con le fatiche di Ercole, destino segnato dalla stessa, omonima, nave:

> La prima fatica era stata la cattura del leone Nemeo e il rivestimento che Ercole si fece della sua pelle. Per me era stata la cattura della vicenda e il rivestirmene profondamente, tre anni di ricerche. La seconda fatica, la lotta contro l'Idra dalle sette teste aveva un parallelo nelle sette versioni del naufragio e il lavoro per giungere a quella giusta. La terza era la più strana. La cattura del cinghiale di Erimanto che infestava i campi di Psofide. D'istinto associai Psofide all'inglese Psyfield, campo psichico. Era forse un'analogia azzardata ma Croiset era un devastatore, seppur positivo, dei campi mentali […]. La quarta fatica era stata lo scoglio. La cerva di Cerina aveva le corna d'oro, i piedi di rame ed era stata inseguita per un anno da Ercole: l'ecosonda aveva le basi di rame, ed era passato un anno da quando avevo iniziato la caccia al luogo esatto dell'affondamento.[17]

Lo stesso Ippolito si era proiettato in un ambiente mitico, augurandosi «di rivivere nelle algose regge delle Naiadi che accolsero un dì l'ospite Catullo». Da qui la riflessione di Stanislao: «Era questo il prato che cercava, in fondo al mare? Ma era giunto troppo presto il momento delle Naiadi e la solitudine doveva essere stata amarissima».[18]

Anche la spasmodica ricerca, negli abissi del Mediterraneo, di qualche elemento utile alla ricostruzione del naufragio, avvenuto nella notte fra il 4 e 5 il marzo 1861, ricorda un ritorno alla paternità; un Enea che scende nell'Ade per ritrovare Anchise. Ebbene, «l'incontro con l'avo è in

---

[14] *Ibidem.*
[15] M. MELOTTI, *Il fascino indiscreto delle catastrofi: l'impatto mitico e mediato dello tsunami*, «La critica sociologica», 158 (2006), 89.
[16] MAMMETTI, *«Ho corso i continenti». Stanislao Nievo scrittore e reporter di viaggio*…, 90.
[17] NIEVO, *Il prato in fondo al mare*…, 99.
[18] Ivi, 191.

questo libro ambivalente. L'eredità non è stata rifiutata, al contrario. Il pronipote si è accollato le spese di successione, attentissimo però a riordinare il patrimonio».[19]

Anche i numerosi passi in cui Stanislao afferma che il proavo temeva il mare possono essere letti attraverso la lente della tradizione (vicino al sentire di Petrarca e alla sua massima «lascio il cielo agli uccelli e il mare ai pesci; animale terreno scelgo il viaggio terrestre»)[20] o del mito (come la nutrice dei figli di Medea, che temeva il mare al pari di chi aveva osato valicarlo per la prima volta, dice infatti: «Coraggioso, temeva due cose, le malattie e il mare»,[21] e ancora: «Non aveva paura della morte, ma del mare sì. Non si lanciò certamente in acqua, finché poté. Ne aveva repulsione. Poi, quando comprese che non c'era salvezza, si tirò da parte»).[22] Insomma, il romanzo di Stanislao alimenta «il gusto di "leggere" nel senso di farsi rapire, appunto, da una leggenda, incantare da un mito, trascinare dall'epica di una storia».[23]

Pur avvalendosi degli strumenti della retorica, Stanislao espone metodicamente e cronologicamente i fatti tecnici e gli avvenimenti: esplose le macchine, il mare si precipitò sulla nave spezzata nel mezzo. È dunque un naufragio nel senso etimologico del termine, ma senza relitti:[24]

> Il fatto che non si sia trovato alcun relitto rivela che l'affondamento fu causato da un'ampia falla provocata nella stiva al centro della nave. L'imbarcazione si aprì spalancando le due metà al centro della nave. L'imbarcazione si aprì spalancando le due metà come le valve di una conchiglia. L'affondamento dovette avvenire con grande rapidità.[25]

Come *Il prato in fondo al mare* è stato definito un «romanzo […] che contiene a propria volta molti altri romanzi»,[26] così all'interno dell'opera si possono rintracciare diversi naufragi nel naufragio. *In primis*, grazie alle sue spedizioni in fondo al Mediterraneo, Stanislao si rende conto del fatto che «molte navi sono colate a picco sulla rotta dell'"Ercole", specialmente negli anni dell'ultima guerra».[27]

Le ricerche stesse che Stanislao fa per terra e per mare sono viste metaforicamente come un naufragio, un'immersione vera e propria non solo negli abissi marini, ma anche nelle carte impolverate di numerosi archivi. «Sceso nell'anima di un mondo di cui non si può scordare mai l'interno, vedevo emergere il profondo di una vicenda, di un ambiente che quasi nessuno vuole conoscere, come le viscere paurose del proprio corpo, che ci atterriscono per un attimo durante un incidente o un'operazione».[28] E ancora: «Un'altra onda era passata sopra il povero vascello. E mi trascinava via. Ero preso dallo zelo di trovare, anche qualcos'altro, ma di trovare».[29]

A un certo punto della vicenda il naufragio di Ippolito interessa così tanto Stanislao che anche quest'ultimo pare un vero naufrago:

---

[19] GARBOLI, *«Il prato in fondo al mare» di Stanislao Nievo*…, 156.
[20] F. PETRARCA, *Fam.* V 5, in *Le Familiari*, a cura di U. Dotti, 2004, Torino, Aragno, vol. I, par. 19.
[21] NIEVO, *Il prato in fondo al mare*…, 13.
[22] Ivi, 46.
[23] GARBOLI, *«Il prato in fondo al mare» di Stanislao Nievo*…, 150.
[24] Cfr. M.A. RUBAT DU MERAC, *Il Prato in fondo al mare de Stanislao Nievo: roman d'un naufrage et naufrage de plusieurs romans possibles*, «Cahiers d'études romanes», 15 gennaio 2013 [http://journals.openedition.org/etudesromanes/3506, ultimo accesso: 22/08/2025].
[25] C. GLORI, *La tragica morte di Ippolito Nievo. Il naufragio doloso del piroscafo Ercole*, Chieti, Solfanelli, 2017, 142.
[26] A. FAVARO, *Stanislao Nievo nello spaesamento de* Il prato in fondo al mare, in *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, 1.
[27] NIEVO, *Il prato in fondo al mare*…, 33.
[28] Ivi, 77.
[29] Ivi, 80.

> Al tempo stesso mi sembrava che la nave misteriosa che inseguivo cercasse di impedirmi di raggiungerla, precipitandomi in un mondo parallelo, pieno di altre storie, dove trovare qualcosa di una documentazione era più importante che non la vicenda stessa che questi documenti raccontavano.[30]

Si assiste, quindi, a un secondo naufragio, «questa volta non più di un vascello reale ma di una traballante, malsicura, decrepita motonave letteraria».[31]

Si tratta di un metanaufragio, per così dire, avvalorato dall'allusione fatta da Stanislao ai molti altri relitti presenti in fondo al mare. Anche in relazione a questo naufragio si può parlare di *topoi* tipici della narrazione della catastrofe. Innanzitutto, è il legame familiare a prevalere come motivo alla base della ricerca di Stanislao, intenzionato a ricostruire le vicende del proavo. In particolare, è un francobollo stampato in ricordo del naufragio di Ippolito che, per rimanere in tema "naufragio", ha la stessa funzione ispiratrice ed evocativa rivestita, cinematograficamente parlando, dalla collana che Rose ha ricevuto dall'amato poco prima del naufragio del Titanic:

> Quel giorno di giugno, nell'androne del castello di Colloredo in Friuli, dove visse lo scrittore e ancora vivono i discendenti, era stato ricostruito un ufficio postale legale per la commemorazione. C'era molta gente. C'ero anch'io. Avevo tra le mani il francobollo azzurro mare e lo guardavo. Un flash improvviso mi abbagliò scattandomi una foto. Il volto inciso sul francobollo diventò splendente. Il mare si ingrandì, diventò enorme, in grandezza naturale.[32]

Anche il contrasto fra la natura serena e quello che sarebbe avvenuto poco dopo, suggerito dall'*incipit* del libro, che recita «Il 4 marzo 1861 era lunedì. Su Palermo splendeva il sole. La prima brezza di primavera striava appena il cielo»,[33] non è un *unicum*.

Pure gli influssi politici sono un *topos* frequente nelle descrizioni catastrofiche; del resto, già Vincenzo Cuoco nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, scrive che «le grandi rivoluzioni politiche occupano nella storia dell'uomo lo stesso posto che tengono i fenomeni straordinari nella storia della natura». Aggiungeva tuttavia che «una catastrofe fisica è, per l'ordinario, più esattamente osservata e più veracemente descritta di una catastrofe politica».[34] Nel nostro caso, essendo stato ipotizzato un complotto come una delle possibili cause del naufragio, «il romanzo di Nievo è "anche" la storia di una sospetta strage di Stato italiana, maturata dalla Destra e decisa dal potere piemontese per liquidare la Sinistra garibaldina: "strage" con la quale si sarebbe aperta la storia dell'Italia unita».[35]

Lo stesso Stanislao accenna al naufragio anche ne *Il sorriso degli dei*:

> Uno dei tre volti, il più defilato, si volge al portatile che tiene accanto, continua la sua navigazione sui tasti, cercando lontano. Le informazioni si fanno attendere, poi giungono, ma si riferiscono ad un secolo più vicino, sono messaggi in bottiglia lanciati in mare e raccolti su una spiaggia, portati in archivi silenziosi da cui ora emergono con dei codici che li catalogano: lettere, concetti, numeri, nomi, indirizzi. Il portatile indica altre richieste attraverso i suoi microscopici motori di ricerca azionati dalla plancia di comando che è la tastiera del calcolatore. […] Racconta di un naufragio, non si sa dove. Sul monitor s'illumina un richiamo nello spazio bianco per dialogare, la finestra da cui si vede questo strano mondo.[36]

---

[30] *Ibidem.*
[31] GARBOLI, *«Il prato in fondo al mare» di Stanislao Nievo…,* 156.
[32] NIEVO, *Il prato in fondo al mare*…, 33-34.
[33] Ivi, 9.
[34] V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di A. De Francesco, Roma-Bari, Laterza, 2014, 6.
[35] GARBOLI, *«Il prato in fondo al mare» di Stanislao Nievo*…, 152.
[36] S. NIEVO, *Il sorriso degli dei*, Venezia, Marsilio, 1997, 98.

E ancora: «Il calcolatore, interrogato ripetutamente della data in cui si è svolta la vicenda, risponde: 4 marzo, 5 marzo 1861».[37]

Tra le probabili cause del naufragio di Ippolito, Cesaremaria Glori propende per un sabotaggio, data l'ora e il luogo in cui si consumò la disgrazia:

> A quell'ora la maggior parte dell'equipaggio e i passeggeri erano immersi nel sonno. Chi doveva sabotare la nave e predisporre la propria fuga poteva farlo con relativa tranquillità. La costa sorrentina poteva essere raggiunta, al massimo, in un paio d'ore a bordo di una piccola imbarcazione a remi. Il luogo dell'affondamento, inoltre, era stato scelto con oculatezza: in quel braccio di mare il fondale raggiunge profondità elevate e presenta una morfologia molto frastagliata con abissi e voragini.[38]

Ma il naufragio di Ippolito, così come molte altre narrazioni catastrofiche, è stato anche oggetto di divulgazione, soprattutto per bambini, ai quali è stato proposto un fumetto *ad hoc* di Erika De Pieri: *Il castello scomparso in mare. L'incredibile storia di Ippolito Nievo*.[39] Attraverso «un ricco apparato iconografico costituito da immagini […] e spesso disegni e vignette»,[40] si riscopre qui un Ippolito più umano, spesso in dialogo con donne e bambini, nonché, rispetto al testo di Stanislao, una descrizione meno macabra del naufragio. Come ne *Il prato in fondo al mare*, sono qui presenti oscuri presagi e si allude al componimento di Ippolito *Abisso*: ma se Stanislao si limita a citarlo, nel fumetto alcuni versi fanno da cornice alla rappresentazione del naufragio di Ippolito e vengono ricontestualizzati (per Ippolito, infatti, quell'abisso rappresentava «la profondità oscura, inarrivabile dell'animo della compagna del poeta»,[41] ma anche la distanza, fisica ed emotiva, tra lui e l'amata). La decontestualizzazione comunque è accettabile, in quanto «una tale distanza può assumere in astratto svariate forme figurali, altrettanto idonee a simboleggiarla (mare, sponde di fiumi, stelle...)».[42]

Concludendo, se si può quindi riconoscere in Ippolito un Odisseo che, però, non riuscirà mai a raggiungere la propria Itaca, Stanislao si presenta come un Ercole che soccombe dinanzi alla dodicesima fatica, ovvero quella di sciogliere il mistero che tuttora circonda la fine del prozio:

> La morte di Ippolito […] rappresenta il naufragio del nuovo, l'impossibilità che il divenire storico giunga a compiersi nella sua totalità di azione redentrice. […] Il naufragio di Ippolito Nievo, dunque, è una sconfitta della ragione e fa da prologo al beffardo sorriso dell'ignoto marinaio, che sembra dire e negare, accennare e ritrarsi, postulando nello stemma del caos (il *cavuso* dove nacque Pirandello) la percezione geografica del Mezzogiorno.[43]

---

[37] Ivi, 100.
[38] GLORI, *La tragica morte di Ippolito Nievo. Il naufragio doloso del piroscafo Ercole*…, 142.
[39] E. DE PIERI, *Il castello scomparso in mare. L'incredibile storia di Ippolito Nievo*, S. Angelo in Formis, Lavieri, 2011.
[40] C. DE CAPRIO-R. FRESU-F. MONTUORI, *La terra trema. La rappresentazione linguistica della catastrofe in testi funzionali del XX secolo*, in Atti del XIII Congresso SILFI (Palermo, 22-24 settembre 2014), a cura di G. Ruffino-M. Castiglione, Firenze, Cesati, 2016, 581.
[41] L. PREZIOSI, *L'Abisso di Ippolito Nievo*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 22, 10 (2010): https://www.bibliomanie.it/public/uploads/2021/07/LAbisso-di-Ippolito-Nievo-di-Luigi-Preziosi.pdf; [ultimo accesso: 22/08/2025].
[42] *Ibidem.*
[43] G. LUPO, *Il naufragio e il labirinto*, in *La storia senza redenzione. Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli*, Catanzaro, Rubbettino, 2021, 19-20.